

Intervista a Maria Bruna Baldacci a cura di Anna Baldazzi

Uma, puoi dirci qualcosa del tuo inizio nella documentazione?

L'inizio è stato casuale: era il 1961 e fino ad allora la mia professione era stata il gioco della pallacanestro (Fiat-Torino, Standa-Milano, Lubiam-Mantova,...), ma era ora di tornare a casa. Trovai quindi lavoro presso il Centro Studi Calcolatrici Elettroniche dell'Università di Pisa, dove stava per essere inaugurata la CEP, il primo calcolatore costruito in una università italiana. Fra i miei compiti, la cura della "biblioteca". La biblioteca era una vetrinetta di circa 60x190x38 cm e conteneva prevalentemente misteriosi oggetti chiamati "proceedings".

Al raddoppio della vetrinetta, capii che bisognava imparare qualcosa sull'arte dell'organizzazione di libri e riviste ed ebbi la buona idea di farmi mandare in missione a visitare la biblioteca del CNR a Roma. Non ricordo più quando questo successe, ricordo invece benissimo il piacere della conoscenza di due guide cortesi e intelligenti, Maria Pia Carosella e Maria Valenti, e la entusiasmante scoperta della loro professione: decisi di diventare anch'io DOCUMENTALISTA!

E come hai proceduto con la tua formazione specifica, venendo tu da studi umanistici?

Sono stata essenzialmente una autodidatta, favorita però dall'ambiente di lavoro: nella "vetrinetta" avevo già scoperto libri affascinanti sull'algebra di Boole; fui contenta di apprendere che il calcolo delle proposizioni, oltre che al campo dei circuiti logici, poteva essere applicato ad un settore che anch'io, con la mia laurea umanistica, ero in grado di affrontare: così mi misi a studiare, certamente favorita dall'ambiente di lavoro e dalla possibilità di procurarmi i documenti di studio. I miei primi lavori furono semplici "procedure" di elaborazione di informazioni bibliografiche, e poi più complesse applicazioni dell'informatica (ma a quel tempo la parola non esisteva ancora!) all'automazione bibliotecaria. Nel 1974 fui invitata a svolgere un ciclo di lezioni all'interno del corso "Documentazione Automatica" – uno dei corsi della nuovissima Facoltà di Scienze dell'Informazione, la prima in Italia, appena nata presso l'Università di Pisa. L'emozione fu grande e grande fu anche l'impegno a studiare e a scrivere per gli studenti le dispense del corso: un documento scritto a macchina, con figure eseguite a mano, che considero ormai "da archivio"!

E i tuoi incontri di lavoro?

Nel lungo tempo della mia vita lavorativa, ho incontrato soprattutto donne: documentaliste, bibliotecarie, dirigenti di istituzioni culturali, ricercatrici universi-

tarie. Malgrado i luoghi comuni sulle rivalità, ho avuto ottimi rapporti con tutte: moltissime mi hanno aiutato, con molte continuo ad avere una stabile, affettuosa amicizia. Sono ancora grata a Carosella e Valenti (purtroppo morta troppo presto!) per avermi dato spazio nel libro da loro curato, *Documentazione e biblioteconomia*, che penso costituisca ancora un punto di riferimento, malgrado i suoi venti anni. A questo clima ha certamente contribuito la vitalità del femminismo negli anni a cavallo del 1980. E fu proprio con un discorso sul femminismo che iniziò la mia amicizia con Angela Vinay, direttrice dell'ICCU [Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche]: ricordo ancora la sua allegrissima risata, per le strade di Firenze, per una mia uscita veramente "fuori ordinanza". Ad Angela Vinay devo moltissimo di quello che ho fatto: per la fiducia che mi ha accordato, ma soprattutto per la sua amicizia. Può sembrare strano che rapporti di lavoro lascino soprattutto il ricordo di emozioni: certamente non ho dimenticato il lavoro fatto in collaborazione con l'ICCU, ma tra le cose che mi piace di più raccontare è la bella avventura che la generosità dell'ICCU regalò ad uno sconosciuto "Centro Donna di Pisa" permettendogli di utilizzare i nastri MARC della BNI e produrre "Soggetto Donna" (peraltro un lavoro significativo, che permetteva di esaminare criticamente la correlazione tra classificazione e soggetti attribuiti dalla BNI); e la bella fine dell'avventura con la presentazione del lavoro svolto, di taglio "militante", che scatenò il vero e proprio entusiasmo da parte della componente femminile presente nella grande sala della Biblioteca Nazionale: era il 1986, durante la celebrazione del ventennale dell'ICCU.

Sappiamo che ti sei occupata di sistemi di automazione... una pioniera in Italia...

Nel campo della documentazione automatica, credo di essere stata una delle prime in Italia a rivolgere molta attenzione ai fattori umani che intervengono a condizionare il funzionamento dei sistemi di documentazione automatica, visti come strumenti di comunicazione fra produttori e fruitori di informazione, strumenti nei quali gioca un ruolo importante la rappresentazione data dal documentalista (o bibliotecario). Ai problemi di questo sistema di "comunicazione mediata" ho tentato di dare soluzioni basandomi sulle potenzialità di una rappresentazione dei documenti costituita dall'associazione fra uno o più termini di un linguaggio controllato (oggi li chiameremmo "concetti di un'ontologia") e termini scelti liberamente dal documento. Di questa modalità di rappresentazione abbiamo fatto diverse sperimentazioni (e qui introduco il plurale perché il passaggio dalla "teoria" alla sperimentazione non sarebbe stato possibile senza il contributo dei miei colleghi Renzo Sprugnoli e Stefania Biagioni): ne abbiamo realizzato applicazioni ai sistemi di recupero dell'informazione, ai repertori bibliografici a stampa, ai sistemi informativi per la pubblica amministrazione e infine ai cataloghi *on-line*. Con il sistema ATLAS mi sembra di aver mostrato l'utilità di proget-

tare il catalogo come un sistema di comunicazione sia fra i bibliotecari che cooperano alla costituzione del catalogo collettivo, sia tra bibliotecari e utenti per indirizzare questi ultimi ad “esplorare” le rappresentazioni fatte dai bibliotecari (oggi si direbbe “navigare nell’ontologia”) con una doppia finalità: i) diventare più consapevoli dei propri bisogni di informazione, e ii) poterli esprimere con il linguaggio di rappresentazione dei documenti. Si può dire che il modulo di catalogazione di ATLAS sia stato il primo ad incorporare strumenti avanzati di “recupero dell’informazione”. Naturalmente, il progetto di questi sistemi ha richiesto una grande attenzione alle modalità di interazione utente-sistema attraverso le interfacce.

Penso anche di aver contribuito, specie negli anni ’80, a diffondere conoscenze ed entusiasmi: mi piaceva molto raccontare quello che facevamo a Pisa e ho ancora presenti ascoltatrici e ascoltatori attenti e partecipi in tutta Italia. A Pisa, in particolare, c’è stato un grande coinvolgimento delle bibliotecarie pisane (femminilizzando il gruppo, data la presenza di un unico bibliotecario maschio) nel progetto del sistema ATLAS; l’esperienza, con gli stessi amichevoli rapporti, si è ripetuta a metà degli anni ’90, in occasione del progetto ARCA, finanziato dalla Comunità Europea, che ci ha portato alla realizzazione di un “server” Z39.50 di originale concezione: il “final review meeting” del progetto si svolse a Madrid; abbiamo fatto bella figura, eravamo contenti e la notte madrilenana fu adeguatamente goduta!

E oggi, che direzione segui fra tante scelte che il virtuale propone?

Da alcuni anni nel mio Istituto – che ora si chiama Istituto di Scienza e Tecnologie dell’Informazione – si svolgono ricerche nel campo delle biblioteche digitali e così ho potuto assistere alla “evoluzione” delle discipline. La rete offre fonti di informazione in crescenti quantità. L’entusiasmo suscitato dai motori di ricerca ha fatto sembrare, per un periodo, che i problemi della documentazione automatica fossero “automaticamente” risolti. Come ci siamo accorti tutti, è seguita ben presto la consapevolezza della necessità di una rappresentazione formalizzata delle risorse di informazione accessibili via Web: ne è riprova l’attività di ricerca sui metadati e la larga applicazione dello schema Dublin Core.

Ma il contesto è radicalmente cambiato: l’enorme quantità di documenti accessibili in rete – di varia tipologia e natura – insieme ai costi insostenibili della loro rappresentazione non “automatica” esclude dal mondo Web la “intermediazione” dei documentalisti ed è generalizzato il ricorso alla elaborazione automatica ai fini dell’indicizzazione e/o categorizzazione. Per di più, nel mondo Web, largamente privo di controlli, rappresentazioni non derivanti dall’elaborazione automatica del documento potrebbero essere di natura truffaldina; e questo dà la misura di quanto effettivamente il “contesto” sia cambiato. In ambienti più controllati (istituzioni di ricerca, pubblica amministrazione, etc.) la creazione di meta-

dati può seguire strade diverse: si affida agli autori dei documenti la produzione dei metadati (in genere si tende a ridurre al minimo gli elementi di rappresentazione obbligatori), oppure si cerca di “estrarre” automaticamente dal documento quanta più informazione possibile. Nel mio laboratorio le ricerche nel campo del recupero dell'informazione hanno come oggetto la creazione automatica di ontologie costruite su classi di termini tratti liberamente dai documenti analizzati. Questo, ovviamente, mi piace molto perché mi ricorda i miei tentativi di dare della realtà documentale una rappresentazione dinamica, che si sottraesse, almeno in parte, ai vincoli dei linguaggi controllati pur offrendo agli utenti la possibilità di “navigare” fra i concetti.

Grazie

Maria Bruna Baldacci, nata nel '36 a Pisa, si è laureata nell'Università della sua città nel '62 in Lingue e Letterature Straniere. Ha fatto le sue prime esperienze nella biblioteca dell'IEI, Istituto di Elaborazione dell'Informazione, dove, a partire dal 1972, ha collegato l'esperienza acquisita nel campo dell'organizzazione dell'informazione scientifico-tecnica con l'attività di ricerca in corso presso l'IEI, proponendo soluzioni per l'automazione delle procedure biblioteconomiche e per la strutturazione delle informazioni relative ai documenti tecnico-scientifici.

Nell'ambito dell'automazione bibliotecaria, il suo contributo maggiore riguarda due sistemi: i) REPER (1977, in collaborazione con R. Sprugnoli), uno dei primi sistemi completamente automatizzati per il controllo delle pubblicazioni periodiche; ii) ATLAS, un sistema integrato di automazione bibliotecaria, progettato e realizzato negli anni 1984-1987 (in collaborazione con O. G. Mancino e R. Sprugnoli ed un gruppo di lavoro dell'Università di Pisa); di questo sistema ha coordinato la sperimentazione presso il Dipartimento di Matematica dell'Università di Milano, la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Pisa, l'Area di ricerca di Trieste, la biblioteca dell'Amministrazione Provinciale – Centro Maccarone di Pisa. La realizzazione di ATLAS è stata preceduta da studi sul progetto concettuale dei sistemi di automazione bibliotecaria, organizzati nella monografia *Informatica e biblioteche* (con R. Sprugnoli: Roma : La Nuova Italia Scientifica, 1982).

Nel campo della documentazione automatica i suoi studi hanno avuto come oggetto i fattori umani che condizionano l'efficacia dei sistemi di recupero dell'informazione; in particolare, ha sperimentato strutture dati e interfacce-utente atte ad aiutare la comprensione dei bisogni di informazione ed il passaggio a richieste basate sull'effettivo contenuto informativo del sistema.

Sull'argomento ha scritto una monografia, *Rappresentazione e ricerca delle informazioni: come comunicare attraverso i sistemi informativi automatizzati* (La Nuova Italia Scientifica, 1987).

Ha tenuto corsi universitari tra il 1985 e il 1990: più specificamente, negli anni 1987-1990, l'insegnamento di “Archivi e basi di dati”, presso il Corso di Perfezionamento in Applicazioni Informatiche, all'Università di Pisa. Dal 1992 al 2002 è stata responsabile del Gruppo di lavoro “Biblioteca dell'Area di Ricerca CNR di Pisa”.

Nel periodo 1994-1997 è stata responsabile, per il CNR, del progetto europeo ARCA, per l'implementazione del protocollo ISO SR/Z39.50 – il protocollo standard per il recupero dell'informazione. Il progetto ha portato ad una particolare realizzazione delle funzionalità EXPLAIN del protocollo, cioè di quelle funzionalità atte ad affrontare gli aspetti problematici della comunicazione fra client e server.

Attualmente fa parte del *Multimedia Networked Information Systems Laboratory* dell'ISTI – Istituto di Scienza e Tecnologie dell'Informazione del CNR, dove collabora alle ricerche sulle biblioteche digitali e tiene corsi presso il *DlibCenter*, Centro di Competenza sulle biblioteche digitali, finanziato dalla Commissione Europea.